

INTRODUZIONE

Ezio Levi tra Italia, Europa e Stati Uniti

Luisa Levi D'Ancona Modena

E siccome l'uomo è così fatto che per conoscere se stesso ha bisogno di misurare se stesso con molti altri uomini, Le consiglio di viaggiare e di vedere molto e vasto mondo¹.

Filologo, ispanista e accademico italiano, Ezio Levi era un uomo in costante movimento per studi, carriera, legami familiari ed esilio.² *La Nostra Vita con Ezio* è la ricostruzione postuma della sua vita, scritto dalla vedova Flora Aghib Levi D'Ancona, seguito da *Ricordi di guerra* sulle esperienze della stessa nell'esilio americano e da una corposa appendice di lettere.

La composizione inizia nel 1942 in America e si protrae fino al 1965 in Italia. Della parte incentrata su Ezio, Flora aveva creato un volume, inedito, per uso familiare che qui pubblichiamo per la prima volta. A questo segue una sezione intitolata *Ricordi di guerra*, anch'essa inedita, che Flora scrive sulle proprie esperienze, ma che tralascia di includere nel volume su Ezio, rimanendo fino ad oggi sepolta nell'archivio di famiglia. La decisione di rimuovere le pagine su se stessa riflette i meccanismi di genere e psicologici di una donna sopravvissuta che abbassa la propria voce e sminuisce la propria esperienza, per focalizzarsi sul marito, non sopravvissuto.

Il volume ha ridestato interesse nell'ambito della recente attenzione al fenomeno degli 'intellettuali in fuga': una configurazione di esperienze, personalità e percorsi che si sta svelando nella sua complessità e nelle reti della sua dispersio-

¹ Ezio Levi a Umberto Fraccacreta, 1919, in R. Tomasone, *Ezio Levi ad Umberto Fraccacreta. Lettere inedite dal 1912 al 1939. L'iperbole dei poveri uomini*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 33.

² Nel 1921, Flora e Ezio Levi aggiungono D'Ancona al loro cognome. In questo testo uso la forma Levi per il cognome di Ezio.

ne, di cui la storia di Ezio e Flora è insieme documento e tassello significativo³. Ezio era anche mio nonno: mio padre Viviano, il minore di cinque fratelli, aveva poco più di due anni quando il padre, espulso dall'Università di Napoli per le leggi razziali, partì con la moglie per trovare lavoro negli Stati Uniti. Dopo aver rivisto solo uno dei suoi figli, Ezio morì a Boston nel marzo 1941.

Oltre a rispondere a una ricerca personale, il volume permette di esplorare il percorso di un intellettuale ebreo nell'Italia fascista e riflettere sulle memorie femminili d'esilio di Flora. Riflesso di una prospettiva di microstoria, il testo consente d'investigare da vicino la traiettoria di una famiglia e di un ambiente ebraico italiano prima, durante e dopo la Shoah, ricostruendo un microcosmo di destini individuali tra sopravvivenza, esilio e deportazione⁴: le esperienze di Ezio e Flora sono uniche ma anche rappresentative del destino di ebrei italiani, di intellettuali in fuga e di famiglie separate durante il fascismo e la guerra, rendendone le memorie un documento prezioso.

Iniziato a un anno dalla morte di Ezio, il volume nasce come memoria familiare sviluppandosi poi su più registri: una madre che scrive ai figli lontani; una donna in esilio che cerca di tirare le fila e si affida alla scrittura per affrontare il dolore di vedova e l'angoscia per la famiglia nell'Italia occupata; una testimonianza dell'esilio americano, e della fuga dei figli e parenti rimasti in Italia ed Europa. L'autrice, Flora Aghib Levi D'Ancona, è una studiosa lei stessa che proprio durante il periodo americano inizia a scrivere e a lavorare.

Nata a Livorno nel 1895, Flora cresce tra la Toscana e Parigi, circondata dagli agi come figlia unica di una famiglia ebraica benestante, unione di network di ebrei sefarditi, italiani ed ashkenaziti. Di origine sefardita, la famiglia paterna degli Aghib era emigrata da Bengasi a Livorno nella metà del XVII secolo, specializzandosi nel commercio del corallo e poi del legno pregiato per navi, con filiali a Londra, Marsiglia, Aleppo e Nord Africa⁵. L'ascesa economica e sociale degli Aghib si rifletteva nella cooptazione come massari dell'università israeliti-

³ P. Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*, Firenze University Press, Firenze 2019. Sull'esilio ebraico si veda anche E. Traverso, *L'esilio ebraico tra antisemitismo e antifascismo*, in M. Flores et al., *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, Utet, Torino 2010, I, pp. 370-402.

⁴ V. Galimi, *A Microcosm in Florence: Jewish-Gentile Interactions from the Fascist Regime to the Holocaust*, «Journal of Genocide Research» XXI (3), 2019, pp. 359-377. Si veda anche C. Zalc, T. Bruttman (eds.), *Microhistories of the Holocaust*, Berghahn Books, New York 2017.

⁵ F. Aghib Levi D'Ancona, *Marche di fabbrica e vecchie tradizioni*, Comune di Livorno, Livorno 1971. Id., *Marche di fabbrica e vecchie tradizioni*, parte 3 e 4, Debatte, Livorno 1973. Sugli Aghib a Livorno e Marsiglia nel Seicento, si veda F. Trivellato, *Il commercio interculturale. La diaspora sefardita, Livorno nei traffici globali in età moderna*, Viella, Roma 2016; J.B. Xambo, *Citoyenneté et commerce. L'affaire Villareal ou la fabrique controversée du mercantilisme marseillais (1669-1682)*, Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines, <<https://journals.openedition.org/mefrim/2147>> (11/2020). Altra documentazione sulla ditta di Salomone Aghib a Livorno e le sue attività a Marsiglia, Londra e altrove tra il 1736 e il 1777, in *Chambre de commerce de Marseille, fond Roux*, in Gerusalemme, Central Archives for the History of the Jewish People, HM2/742. Si vedano anche riferimenti in *La Nostra Vita*, nota 40.

ca, nei cospicui investimenti immobiliari soprattutto a Livorno ma anche a Pisa e nello sfarzo dei loro matrimoni⁶. Arturo Aghib (1865-1944), padre di Flora, gestiva la ditta insieme al fratello primogenito Gino. Imprenditore di successo, e cultore della musica – con altri ebrei livornesi era tra i patroni del giovane Mascagni – nel 1891 Arturo aveva sposato Margherita D’Ancona, figlia del medico Giacomo e della parigina Henriette Oulman. Giacomo era uno dei nove fratelli D’Ancona, divenuti anche agli occhi di Flora espressione più alta dell’integrazione ebraica italiana nel tessuto sociale e politico dell’Italia unita: Sansone il finanziere e uomo politico, Vito il pittore macchiaiolo, Alessandro il rinomato professore di letteratura, direttore della Normale e sindaco di Pisa⁷. La nonna materna, Henriette Oulman, proveniva invece da una famiglia ashkenazita di origine alsaziana immigrata a Parigi all’inizio dell’Ottocento. Commercianti di successo, gli Oulman erano in relazione con l’alta borghesia ebraica parigina, condividendone le pratiche culturali e sociali⁸. Dopo il loro matrimonio a Parigi nel 1862, presenziato tra l’altro da Gioacchino Rossini, molto vicino ai D’Ancona, Giacomo ed Henriette vissero con i due figli Margherita e Alfonso, tra Firenze e Parigi. Quando Margherita sposò Arturo Aghib nel 1891, la giovane coppia si stabilì a Firenze, pur in continuo contatto con cugini e zii parigini – relazioni che durante gli anni dell’esilio e della guerra si trasformarono in preziose reti di solidarietà⁹. Flora, educata in casa, parlava francese e italiano in famiglia, studiava inglese e tedesco, si dedicava alla pittura studiando con Angelo Tommasi e suonava il pianoforte; la pittura e la musica rimasero due passioni coltivate per tutta la vita. Come insegnante di letteratura italiana fu chiamato Ezio Levi, professore all’Accademia Navale, introdotto da Alessandro D’Ancona, zio di Flora e mentore di Ezio. La coppia si sposò a Firenze nel 1916. Dopo i primi anni tra Livorno e Firenze, la coppia si trasferì prima a Palermo poi a Napoli, passando lunghi mesi estivi nella villa/fattoria di famiglia in Casentino, a

⁶ Lo sfarzo di una festa nuziale dei cugini Jacob ed Anna Aghib, 7 febbraio 1770, «con mille e più lumi di cristallo anzi d’argento», a cui erano invitati nobiltà e personalità locali, è descritto nel *Giornale della città e porto di Livorno dall’anno 1764 al 1813* di Bernardo Prato: <<http://sdp.comune.livorno.it/opac/album/Prato5/slides/017.html>> (11/2020).

⁷ F. Aghib Levi D’Ancona, *La giovinezza dei fratelli D’Ancona*, De Luca, Roma 1982. Su Sansone D’Ancona, si veda anche L. Levi D’Ancona, *Borghesia ebraica: visioni della famiglia tra Firenze e Parigi nella seconda metà dell’Ottocento*, Tesi di laurea 1998, Università di Firenze.

⁸ L. Levi D’Ancona, *Le carte Oulman tra Parigi e Firenze*, in A. Contini, A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, vol. II, Giunti, Firenze-Roma 2008, pp. 85-104.

⁹ Nel 1938, Vivaldo, il terzo figlio di Ezio e Flora, non potendo accedere all’università in Italia in quanto ebreo, sarà ospitato dalla famiglia Oulman e Bensaude a Parigi e Lisbona. Nell’estate del 1940, trovatisi bloccati in Messico, Flora ed Ezio riusciranno a sbloccare la situazione dopo l’intervento della famiglia con il console americano a Lisbona. Si veda oltre la lettera di Flora a Mrs. Frank Zlabovsky, 29 ottobre 1940, in University of Texas at El Paso, Fanny Zlabovsky-National Council of Jewish Women Case Files, MS 508, Box 1 Folder 41, pubblicata qui in Appendice a p. 262.

San Piero in Frassino a Ortignano, Arezzo, mentre il marito viaggiava continuamente tra l'Italia e la Spagna (Fig. 1).

Tutto questo emerge dalle pagine del volume qui pubblicato, insieme alle dolorose vicende della decisione di lasciare i figli in Italia partendo per l'esilio americano. È in America che Flora, vedova, cominciò ad insegnare e a scrivere. Rientrata in Italia nel 1950, continuò a scrivere, a tradurre dal francese e dall'inglese, e a fare ricerca; fu tra le prime a pubblicare saggi sugli ebrei sefarditi di Livorno, sua città natale¹⁰.

Le pagine qui pubblicate riflettono questa poliedricità di interessi, come anche la sua sensibilità di pittrice e l'attenzione alla precisione metodologica delle fonti: su quello che lei non ha potuto testimoniare direttamente, puntualizza che «Ezio mi ha raccontato tutto questo molti anni dopo»¹¹. Dal 1916, anno del matrimonio di Flora con Ezio, il testo diventa una testimonianza diretta, avendo l'autrice accompagnato il marito professore a Palermo, a Napoli, in Spagna e infine negli Stati Uniti. Nei *Ricordi di guerra* Flora descrive le proprie esperienze americane dopo la morte del marito: le difficili prospettive di lavoro come donna rifugiata, le angosce per i figli lontani, le sue frequentazioni di ebrei italiani in esilio. Il filo del racconto continua con le dure vicende dei figli rimasti in Italia, del loro rifugio in Svizzera dove vengono separati, del ricongiungimento in America dopo la guerra e il viaggio in Europa nel 1947. La terza sezione del volume consiste in una appendice di lettere a, e soprattutto, di Ezio a corrispondenti italiani, spagnoli e americani; lettere per lo più inedite che integrano la narrazione e ne arricchiscono lo spessore.

Il volume è parte del variegato insieme della memorialistica della Shoah¹². Esso è anche espressione della letteratura delle donne esiliate, *women's exile literature*, un fenomeno che è stato studiato per le donne ebreo tedesche, ma non ancora analizzato per l'Italia¹³. Anche in Italia tra i sopravvissuti le «prime voci a parlare sono state quelle delle donne»: alcune pubblicarono immediatamente alla fine della guerra, come Silvia Lombroso col suo *Si può stampare* del 1945¹⁴; altre, dal loro esilio scrissero memorie incentrate soprattutto sulle esperienze

¹⁰ Flora esordisce come traduttrice, con la traduzione dall'inglese e pubblicazione di S. Weilerstein, *Eroi ebrei*, I, II, Fondazione per la gioventù ebraica, Roma 1958-1959. Aghib Levi D'Ancona, *Marche di fabbrica*, cit.; Id., *La giovinezza dei fratelli D'Ancona*, cit.; Id., *The Sephardi community of Leghorn*, in R. Barnett (ed.), *Sephardi Heritage. Essays on the History and Cultural Contribution of the Jews of Spain and Portugal*, vol. II, Gibraltar Books, Grendon 1989, pp. 180-202.

¹¹ F. Aghib Levi D'Ancona, *La Nostra Vita con Ezio*, p. 45. (da ora in avanti: *La Nostra Vita*).

¹² M. Baiardi, A. Cavaglion (a cura di), *Dopo i testimoni. Memorie, storiografie e narrazioni della deportazione razziale*, Viella, Milano 2014.

¹³ A. Lixl-Purcell (ed.), *Women of Exile. German-Jewish autobiographies since 1933*, Greenwood, London 1988; S. Vice 2014, «Almost an Englishwoman». *Jewish women Refugee Writers in Britain*, in N. Walman (ed.), *Jewish Women Writers in Britain*, Wayne University Press, Detroit, pp. 97-115.

¹⁴ A. Cavaglion, *Prefazione a S. Lombroso, Si può stampare* (1945), ripubblicato a cura della Fondazione CDEC, il Prato, Padova 2019.

del proprio marito, come Vera Modigliani nel 1946, e Laura Capon Fermi nel 1954¹⁵. Ma come notava quest'ultima nella sua ricerca sull'immigrazione intellettuale europea negli Stati Uniti, ignorando le attività delle mogli «I have missed an important facet of the cultural migration»¹⁶. Anche nel caso de *La Nostra Vita con Ezio*, le memorie si concentrano sulla vita e il contributo intellettuale del marito; sui suoi contatti, viaggi e scambi internazionali tra gli anni '20 e '30; esse sono anche pagine di esilio e di separazione, di angosciata ricerca di appigli nel mondo accademico americano del 1940 già saturo di *displaced scholars*, di network di ebrei italiani, di italiani antifascisti e di spagnoli in fuga dalla guerra civile e da Franco; pagine che testimoniano la dispersione, la disperazione e le speranze di questa coppia di «intellettuali in fuga»¹⁷.

In questo saggio di introduzione accennerò alla figura di Ezio come filologo, per discutere poi di vari temi che emergono dalla lettura del volume: l'ebraismo e la storia ebraica, i rapporti con il fascismo e la Spagna della Seconda Repubblica, l'esilio americano.

1. Ezio il filologo

Il profilo di Ezio come filologo è stato solo sfiorato: due brevi articoli per la commemorazione della sua nascita alla Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti a Napoli, ed un interessante saggio in spagnolo di Gotor che lo qualifica come «studioso erudito, *amigo de los libros y de los libreros*»¹⁸. Uno studio della sua opera e della sua corrispondenza potrebbe invece rivelare altri spunti interessanti.

Formatosi all'interno della scuola storica, allievo di Alessandro D'Ancona e di Pio Rajna, Ezio si interessava alla letteratura medievale lombarda, al mondo giullaresco e la novellistica comparata, per «poi impegnarsi sempre più in una critica letteraria, persino militante che ha come oggetto preferito la letteratura spagnola»¹⁹. Nei suoi studi sugli antichi poeti lombardi, Ezio sosteneva che il

¹⁵ V. Modigliani, *L'esilio*, Garzanti, Milano 1946; L. Fermi, *Atomi in famiglia*, Mondadori, Milano 1954. Dimenticate per decenni, alcune memorie femminili sono state pubblicate o ripubblicate recentemente come per esempio L. Nissim, *Ricordi della casa dei morti* (1946), Giuntina, Firenze 2008; si veda anche M. Baiardi (a cura di), *Donne in guerra scrivono: generazioni a confronto tra persecuzioni razziali e Resistenza (1943-1944)*, Aska, Firenze 2018.

¹⁶ L. Fermi, *Illustrious immigrants. The intellectual migration from Europe 1930-1941*, University of Chicago Press, Chicago 1968, p. 376.

¹⁷ P. Guarnieri, *Ezio Levi D'Ancona*, in Ead., *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*, cit.; F. Cavarocchi, P. Guarnieri F., *Flora Aghib Levi D'Ancona*, in Ead., *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*, cit.

¹⁸ C. Segre, A. Varvaro, *Ezio Levi D'Ancona*, Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Napoli, Napoli 1986; J.L. Gotor, *Ezio Levi, un hispanista erudito*, in *L'apporto italiano alla tradizione degli studi ispanici*, Istituto Cervantes, Roma 1993, pp. 71-84, <<https://cvc.cervantes.es>>. Si veda anche A. Varvaro, *Ezio Levi D'Ancona. I nostri antenati*, Sezione di Filologia moderna, Università di Napoli Federico II, Napoli 2010, <<http://www.filmod.unina.it/antenati/Levi.htm>> (11/2020).

¹⁹ C. Segre, *Ricordo di Ezio Levi D'Ancona*, in Segre, Varvaro, *Ezio Levi D'Ancona*, cit., p. 12.

nascere della letteratura volgare italiana fosse da collegarsi con l'eresia del XII secolo, vista nel suo complesso di fenomeno socio-economico e culturale, non esclusivamente teologico. Scriveva nel suo *Uguccione da Lodi* del 1920:

L'eresia non è più un fatto che si svolge nella cerchia clericale; ma è un fatto popolare e laico [...]. L'origine e la vita delle letterature neolatine sono strettamente connesse con questo fermento religioso, con questa irrequietezza spirituale delle classi nuove che premono contro le porte della società feudale. [...] La poesia sorge da un vasto travaglio delle coscienze. Lo schiudersi delle letterature volgari è una delle manifestazioni più vistose e più significative di quella crisi religiosa della società laica, che va dalla Pataria al moto francescano. Senza quell'ininterrotta catena di pensieri, di affetti e di travagli spirituali, neppure Dante avrebbe detto una sola parola, ne formato un sol verso²⁰.

Secondo Ruggeri questa teoria «pecca di eccesso perché trascura il fatto per cui il cristianesimo stesso, nella sua totalità e integrità, imprime validi e ripetuti impulsi alla diffusione del volgare»²¹. A noi qui preme sottolineare l'analisi di Ezio del fenomeno letterario nel suo più ampio contesto storico e sociale e il suo approccio come ebreo laico all'eresia cristiana come legittimo spazio di profonda spiritualità individuale, fuori da istituzioni e convenzioni religiose.

Ezio allargava i suoi orizzonti di studio ai *troubadors* francesi, pubblicando *I Lais di Maria di Francia* ed *Elie Duc*²², passando agli inizi della poesia lombarda e rumena e finalmente alla letteratura spagnola su cui poi si concentrò: dalla letteratura medievale, a quella dell'età dell'oro, fino alla letteratura spagnola contemporanea. Tra gli anni '20 e '30 Ezio introdusse al pubblico italiano intellettuali che ruotavano intorno al movimento della *Generación del '98* come il filosofo e scrittore Unamuno, il poeta Machado, e discuteva di e con García Lorca. Come scrive Meregalli, è anche grazie a Ezio Levi che «ha inizio il ciclo della cospicua fortuna dei lirici spagnoli del secolo XX in Italia»²³. Ezio svolgeva dunque un importante ruolo di connessione culturale tra l'Italia fascista dei primi anni '30 e gli intellettuali spagnoli, soprattutto progressisti, della Seconda Repubblica – come documentato dalla sua vasta corrispondenza riprodotta in parte qui in appendice. Interessante a questo proposito è anche la percezione di Ezio della posizione dell'intellettuale e il ruolo della cultura, degli studi comparati, di fronte al risorgere del nazionalismo in Europa. Per Ezio la filologia romanza, la letteratura medievale e l'ispanismo rientravano in un insieme

²⁰ E. Levi, *Uguccione da Lodi e i primordi della poesia italiana*, Battistelli, Firenze 1920, pp. 137-141.

²¹ R. Ruggeri, *La filologia romanza in Italia*, Marzorati, Milano 1969, p. 90.

²² E. Levi, *Studi sulle opere di Maria di Francia*, Olschki, Firenze 1922; Id. (a cura di), *Maria di Francia, Eliduc*, Sansoni, Firenze 1924; Id., *Lope de Vega e l'Italia*, Prefazione di L. Pirandello, Sansoni, Firenze 1935.

²³ F. Meregalli, *Presenza della letteratura spagnola in Italia*, Sansoni, Firenze 1974, p. 71. Sui contatti con gli intellettuali citati si veda oltre.

organico, con la speranza che potesse anche portare a forme di cooperazione intellettuale europea. Nelle sue parole:

Sia negli studi particolari, sia in quelli d'insieme ho cercato di richiamare quel senso di fondamentale unità del mondo latino, a cui si ispira la prolusione ai corsi universitari di Napoli. Quel senso di unità latina, che è destinato a diventare – ne ho fede – uno degli elementi più sicuri per una futura ricostruzione europea²⁴.

Una collaborazione culturale internazionale che si realizzò in un certo senso nel progetto della scuola estiva dell'Università di Santander alla Magdalena; Ezio Levi, un accademico ebreo nell'Italia fascista, era convinto che la cultura avesse una funzione fondamentale per l'equilibrio internazionale, ma si trovava perduto di fronte a un mondo politico sempre più in disgregazione. Attraverso le pagine del volume *La Nostra Vita con Ezio* e la sua corrispondenza traspare il crescente affermarsi di Ezio come filologo ed intellettuale negli anni Venti e Trenta, fino alla brusca interruzione del 1938. La bibliografia che Ezio pubblicò nel 1939 – nella speranza che potesse aiutarlo a trovare un posto – comprendeva più di 200 titoli tra articoli e volumi²⁵. Quando fu cacciato, Ezio era un filologo e ispanista affermato costretto a ricominciare da capo.

2. Ebraismo e storia ebraica

Nell'analisi del tema dell'ebraismo nelle memorie qui pubblicate, è importante innanzitutto tenere in considerazione il costante filtro dell'autrice, interessata alla storia ebraica. Per esempio, quando Flora commenta l'opportunità mancata di scrivere sulla storia degli ebrei livornesi, sulla base di archivi poi andati dispersi durante la Seconda guerra mondiale, è suo l'interesse che trapela, non quello di Ezio, il cui focus di studioso non verteva sulla storia ebraica. La storia degli ebrei sefarditi a Livorno divenne uno dei fulcri di ricerca di Flora dopo la guerra. È possibile ipotizzare che, attraverso la scrittura come reazione al trauma delle leggi razziali e nel tentativo di razionalizzazione con la ricostruzione della memoria, le radici ebraiche emergessero in modo particolarmente intenso.

Per Ezio il filologo, l'ebraismo era indissolubilmente legato al linguaggio, alla sua storia di bambino in una famiglia sefardita (di origine spagnola); un bambino che, appassionato di canti e leggende spagnole, divenne un ispanista di fama. Ezio nacque nell'ex ghetto di Mantova nel 1884, primogenito di Ernesto Levi e Luigia Cantoni²⁶. Il nonno paterno di Ezio, Giuseppe Vita Levi, era nato nel

²⁴ E. Levi, *Studi di letteratura spagnola (1922-1932)*, appunto inviato per il concorso Premio Reale per la Filologia, in Roma, Archivio storico, Accademia Nazionale dei Lincei, 1932, tit. 11 (premi reali) b. 25, fasc. 67/4.

²⁵ A. Varvaro, *Bibliografia di Ezio Levi D'Ancona*, in Segre, Varvaro, *Ezio Levi D'Ancona*, cit.

²⁶ Su Ernesto Levi (1855-1918), Luigia Cantoni (1860-1918) e i loro figli Enrico (1886-1840), Elide Levi (1892-1944), Ettore (1890-1944), ed Enzo (1903-1987), si vedano L. Levi, *Ricordi di famiglia. I Levi di Mantova*, Di Pellegrini, Mantova 2012; M. Bacchi, *Cercando Luisa: storie di bambini in guerra 1938-1945*, Sansoni, Milano 2000.

1814 a Ferrara, dove il ghetto e altre restrizioni anti-ebraiche erano stati aboliti con l'occupazione francese nel 1796²⁷. Cogliendo queste nuove opportunità, Giuseppe Vita Levi si dedicò alla pittura, un mestiere nuovo per gli ebrei italiani²⁸. Con la ri-chiusura del ghetto nel 1826 e dopo che un suo progetto per un dipinto per il Duomo nel 1838 era stato bocciato dalle autorità locali in quanto proposto da un ebreo, Giuseppe si trasferì a Mantova, allora sotto dominio asburgico, relativamente più aperto verso gli ebrei²⁹. A Mantova Giuseppe si legò in matrimonio con la famiglia Dina e si insediò in una casa in via Tubo, oggi via Bertani, una delle arterie principali dell'ex-ghetto³⁰. La figura del nonno pittore affascinava Ezio bambino che avrebbe voluto seguirne i passi; un desiderio che filtrava nel suo interesse per l'arte che lo appassionava riaffiorando spesso nelle memorie stesse, come nella descrizione degli altorilievi del Duomo di Modena, o le tombe scaligere a Verona. Anche la famiglia del nonno materno di Ezio viveva in via Tubo: Lazzaro Cantoni (1820-1897), anch'egli emigrato a Mantova, era un agente di commercio, specializzato in tessuti all'ingrosso. Moltiplici matrimoni endogamici legavano le famiglie Levi, Dina, Rossi, Cantoni attraverso le generazioni, costituendo un solido ed esteso nucleo familiare tra Mantova e Bozzolo³¹.

Ernesto, nato nel 1855, rifiutando la vita di stenti del padre pittore, si laureò in ingegneria a Bologna nel 1873, ed ebbe una carriera come ingegnere nel moderno settore delle ferrovie³². Ernesto Levi e Luigia Cantoni si sposarono nel settembre 1883 e l'anno successivo nacque Ezio³³. Mentre nel corso dell'Ottocento le famiglie più abbienti si erano già trasferite in altre zone della città, più generazioni della famiglia allargata dei Levi convivevano in una casa nel cuore del vecchio ghetto ormai povero e degradato, ma ricco di vita familiare, come emerge dalle pagine qui pubblicate: la casa dei nonni sopra la sinagoga, la condivisione dei pasti sabatici, gli ospiti e le discussioni in famiglia³⁴. Un mondo però troppo stretto per Ernesto che lasciò Mantova per trasferirsi con moglie e figli a Bologna, Cre-

²⁷ M. Caffero, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*, Carocci, Roma 2015, pp. 195-209.

²⁸ E. Casotto, *Pittori ebrei in Italia: 1800-1938*, Colpo di fulmine, Verona 2008.

²⁹ F. Cavarocchi, *La comunità ebraica di Mantova fra prima emancipazione e unità d'Italia*, Giuntina, Firenze 2002.

³⁰ E. Colorni, M. Patuzzi, *C'era una volta il ghetto. Storia, immagini e guida di Mantova ebraica*, Di Pellegrini, Mantova 2011.

³¹ V. Colorni, *Appunti sugli ebrei a Bozzolo*, Carocci, Roma 1988.

³² Sulla laurea di Ernesto Levi in ingegneria a Bologna nel 1873-1874, si veda l'archivio dell'Università di Bologna: fasc. n. 1692, <<https://archiviostorico.unibo.it/it/patrimonio-documentario/fascicolo-studenti/?record=60443>> (11/2020).

³³ Comunità ebraica di Mantova, Registro 10, Matrimoni dopo 1871, tavola 23: in Mantova il 16 settembre 1883 Levi Ernesto, figlio di Giuseppe Vita e della def. Dina Marianna sposò Luigia di Simon Lazzaro Cantoni e Dina Pamela: <http://digiebraico.bibliotecateresiana.it/sfoglia_registri.php?sottogruppo=REG010&gruppo=REG001024;REG025042&op=esplora_ric&offset=27> (11/2020).

³⁴ *La Nostra Vita*, pp. 39-43.

mona e infine Milano. Questa mobilità geografica rispecchia anche la sua mobilità sociale come primo laureato della famiglia, con una professione di ingegnere all'avanguardia per i tempi; anche tre dei suoi quattro figli maschi si laurearono, intraprendendo professioni di successo tra accademia, chimica e legge³⁵. Comunque, dovunque risiedessero tra Torino, Milano, Verona, i Levi tornavano sempre a Mantova e Bozzolo da dove proveniva la mamma di Ezio, Luigia Cantoni. Spazi di un passato ebraico molto intenso e che alla fine dell'Ottocento è vissuto come spazio familiare, come suggerisce una lettera di Ezio ad Adolfo Orvieto, direttore del «Marzocco» di Firenze. Commentando un articolo di Orvieto sul proprio nonno Alberto Cantoni vissuto anch'egli a Bozzolo, Ezio scrive:

Mi ha molto commosso per la rievocazione, ch'ella vi ha compiuto, di immagini e di figure, che erano famigliari anche alla mia infanzia [...]. I miei parenti abitavano nei paesi «tra il lago e il Po'» e io passavo dall'una casa all'altra [...] nella gran pianura mantovana, dalla quale ho riconosciuto le voci e il colore nelle parole della sua rievocazione³⁶.

Ezio mantenne rapporti con Mantova anche dopo gli studi liceali compiuti seguendo il padre. Appena diciassettenne entrò con una borsa di studio nel prestigioso collegio Ghislieri a Pavia e già nel 1906 vinse una borsa di studio dell'Istituto Franchetti, appena fondato a Mantova per volere del filantropo ebreo Giuseppe Franchetti.

Per tre anni consecutivi le borse di studio Franchetti permisero ad Ezio di studiare in Italia e all'estero, anche se dovette rendere una parte della borsa nel 1908 perché non si era recato a Berlino in un soggiorno per il quale aveva vinto la borsa³⁷. Abbiamo così la rara opportunità di cogliere l'impatto della filantropia privata per la formazione di un giovane intellettuale ebreo mantovano: l'Istituto Franchetti era particolarmente interessante in questo contesto, in quanto espressione della generosa filantropia ebraica alla città. Inserendosi in un'importante tradizione di filantropia laica di ebrei mantovani, basti pensare a Prospero Loria e Tullo Massarani tra Mantova e Milano, il filantropo Giuseppe Franchetti aveva lasciato nel suo testamento tutti i suoi beni alla città di Mantova per istituire una fondazione volta a promuovere gli studi di giovani mantovani in Italia e all'estero³⁸. Creata nel 1903, e tuttora esistente, per statuto la fondazione aveva nel suo consiglio un rappresentante della comunità ebraica locale.

³⁵ Levi, *Ricordi di famiglia*, cit. Si veda anche Ead., *I Fratelli Levi. Dal ghetto di Mantova alle leggi razziali del 1938*, Mantova, Lui 2019.

³⁶ Firenze, Gabinetto Viessesux, Archivio contemporaneo Bonsanti (da ora Archivio Bonsanti), Carte Orvieto, Ezio Levi ad Adolfo Orvieto, tra il 3 e il 10 settembre 1923. IT ACGV Or. 1.1328.15 riprodotta qui in Appendice: p. 230.

³⁷ Mantova, Istituto Franchetti, Verbali 1908.

³⁸ Sulla filantropia laica di Loria e Massarani, mi permetto di rinviare a L. Levi D'Ancona, *Giving and Dying in Liberal Italy: Jewish Men and Women in Italian Culture Wars*, in A. Green, S. Levis Sullam (eds.), *Jews, Liberalism and Antisemitism. A Global History*, Palgrave Macmillan, London 2020, pp. 153-182.

Ezio continuò a studiare tra Pavia, Firenze e Napoli ed ebbe le prime esperienze di insegnamento a L'Aquila e in Puglia³⁹; nel 1912 entrò nell'Accademia Navale di Livorno, dove avrebbe insegnato fino al 1922. Come abbiamo accennato, le ricerche di Ezio vertevano prima sulla letteratura medioevale in Italia, e poi su quella spagnola medievale e contemporanea. La scelta del mondo spagnolo rispondeva, secondo la moglie Flora, a un richiamo all'infanzia, quando il bambino Ezio sentiva la nonna Pamela cantare le melodie di parole spagnole derivate dai vecchi *romances*⁴⁰. Un fascino per *Sfarad* che in Spagna aveva avuto un risveglio tra intellettuali e politici liberali già dalla metà dell'Ottocento e che nell'Italia degli anni '20 ebbe anche una potenziale valenza politica per avvicinare all'Italia gli ebrei sefarditi del Levante che parlavano ladino⁴¹. Nel 1922, scrivendo al correligionario filosofo del diritto Giorgio Del Vecchio, Ezio sottolineava come oltre all'interesse personale per lui «cultore della letteratura spagnola per spontaneo affetto e dovere professionale», vi fosse anche un interesse politico, in quanto legato ai molti immigrati italiani per le Americhe e perché «lo spagnolo è la lingua degli Ebrei d'oriente. Ogni penetrazione politica dell'Italia in Oriente deve passare attraverso questa colonia»⁴².

Ezio stesso si riferisce al proprio passato sefardita scrivendo da Madrid nel 1930 all'amico ed editore Adolfo Orvieto: «Mi si è sciolto lo [...] castigliano, sebbene fin dal 1492 io non abbia più parlato castigliano fino ai giorni nostri»⁴³. Nonostante un accenno a un progetto di scrivere una storia degli ebrei italiani, Ezio non pubblicò su cose ebraiche; anche se nei suoi studi sulla Spagna medievale non mancano riferimenti alla storia degli ebrei sefarditi prima e dopo l'espulsione, come in *Castelli di Spagna*⁴⁴. Su Toledo per esempio, egli scriveva:

Ciò che costituisce la nota fondamentale della vecchia Toledo è l'intreccio delle civiltà [...] anche le chiese e le sinagoghe ostentano, in Toledo, la stessa decorazione fantasiosa di mosaici e di stucchi, opera delle stesse mani, delle stesse officine, della stessa tradizione artigiana.

In un capitolo successivo intitolato *Il soffio del deserto*, nel contesto dell'influenza dell'Islam sulla cultura spagnola Ezio si riferisce specificatamente alla cacciata dei mori e degli ebrei.

³⁹ Si vedano riferimenti in corrispondenza a Eugenio Mele, in Madrid, Universidad Complutense de Madrid. Biblioteca Facultad de Filología, Legado E. Mele, BH. AP 13 E. Levi.

⁴⁰ *La Nostra Vita*: p. 44.

⁴¹ Sul fascino di *Sfarad* per intellettuali e politici ebrei e non ebrei, spagnoli e non, si veda D. Flesler, M. Friedman, A. Salah, *Genealogies of Sepharad*, «Quest. Issues in Contemporary Jewish History. Journal of the Fondazione», CDEC 18 (December 2020).

⁴² Ezio Levi a Giorgio Del Vecchio, 25 maggio 1922, Università di Roma, La Sapienza, Fondo Giorgio Del Vecchio. Si veda Appendice: p. 240.

⁴³ Ezio Levi ad Adolfo Orvieto, Madrid, 11 marzo 1930, in Archivio Bonsanti, Fondo Orvieto, IT ACGV Or. 1.1328.61, in Appendice: p. 231.

⁴⁴ E. Levi, *Castelli di Spagna*, Treves, Milano 1931.

I mori vengono dispersi e scacciati e con essi sono dispersi e scacciati gli ebrei, che pur avevano edificato nel cuore della Spagna gli elementi della civiltà medievale. Essi sono obbligati a scegliere tra la lor casa di Spagna o la lor casa spirituale, la Bibbia, cioè tra l'una o l'altra morte: la morte del sentimento o la morte del pensiero. Alcuni se ne andarono esuli, altri rimasero, privi ormai della loro lingua e delle tradizioni secolari, e si confusero nella folla amorfa, entro le profondità oscura della stirpe⁴⁵.

A parte il matrimonio con Flora nel 1916 (Fig. 2), officiato dal rabbino Margulies a Firenze, Ezio era lontano dall'ortoprassi ebraica, mai negando tuttavia il proprio ebraismo. Come abbiamo detto, poco ne traspare anche dalla sua opera. Unico saggio dedicato a un soggetto ebraico è *La Signora Luna*, del 1916. L'apertura ci trasporta ancora una volta ai racconti della sua infanzia nel ghetto di Mantova: «Quando ero bambino, una delle figure leggendarie, che riempivano di terrore i miei sogni e le mie fantasie, era quella d'un torvo e misterioso *Baruccabà* che scendeva nei misteri delle mie antiche fantasie paurose». Nel saggio, Ezio ricostruiva la fortuna della «canzonetta popolare» ambientata in un ghetto italiano: partita da Firenze nel 1752, con varie sfumature dialettali, veniva cantata «nelle orecchie degli ebrei», provocando violenza antisemita in diverse città italiane fino ad arrivare a Napoli.

Al principio dell'Ottocento il popolino napoletano, ignaro della storia e delle avventurose vicende della signora Luna, ne cantava i versi. [...] Gli odi e la sventura, che aveva seminato attraverso la storia tanti dolori e tanto sangue, non era ormai che una gioconda effusione di spensierata allegria⁴⁶.

Nell'interpretazione di Ezio, riflettendo il proprio percorso individuale di ebreo emancipato, la *Signora Luna* – che nel passato era stata espressione di violenza e antisemitismo – era ormai diventata parte del folklore popolare. La storia della canzonetta pareva riflettere il proprio lineare percorso di integrazione sociale e culturale, individuale e collettivo.

3. I rapporti con il fascismo

Il fascismo non pose particolari problemi ad Ezio fino a metà anni '30. Ezio era occupato a costruirsi una carriera universitaria, scriveva, viaggiava, fondava e dirigeva riviste e collane editrici. Mentre suo fratello Ettore era un fascista della prima ora – diventando poi una delle rare voci ad esprimersi pubblicamente contro le leggi antisemite del 1938 – Ezio non si iscrisse al partito⁴⁷. Ciò nonostante, sapeva come muoversi all'interno del regime; le sue lettere a Giovanni e Federico Gentile dimostrano, tra le altre cose, che Ezio non era solo l'intellet-

⁴⁵ Id., *Il segreto di Toledo*, in Id., *Castelli di Spagna*, cit., p. 24. *Il soffio del deserto*, p. 53.

⁴⁶ Id., *La signora Luna*, Loescher, Torino, p.14.

⁴⁷ Su Ettore Levi e il fascismo, si veda Levi, *Ricordi di famiglia*, cit., pp. 79-84.

tuale nella sua torre d'avorio, ma un imprenditore di cultura: si dava da fare per promuovere iniziative, favorire contatti tra Spagna e Italia, trovare fondi per le varie imprese editoriali.

La corrispondenza con Giovanni Gentile inizia nel 1920⁴⁸. Ezio, che insegnava all'Accademia Navale di Livorno fin dal 1912, nel 1919 era stato chiamato a fare parte di un gruppo di insegnanti per 'italianizzare' Trieste⁴⁹. Il fervore sinceramente patriottico e il ruolo dato alla cultura emergono fortemente nella prima lettera inviata a Gentile che dirigeva il progetto. Così scriveva a Gentile nel giugno 1920:

Ripenso alle giornate triestine, alle sue parole, alla sua opera piena di ardore apostolico; e vorrei richiamare e rinnovare quei giorni passati [...]. Io seguito a credere che il riunire i maestri, nell'Italia Redenta e nell'Italia dei vecchi confini, tagliarli dalla solitudine dei piccoli paesi dove le anime si arrugginiscono e i pensieri si bolscevizzano, ispirare loro l'amore per la nostra storia, per il nostro pensiero, per la scuola, è opera altrettanto patriottica che fare le fucilate e altrettanto utile alla difesa sociale, che non di quanti battaglioni di guardie Regie. Non le pare?⁵⁰

Un profondo attaccamento all'Italia e alla sua cultura che però non gli impediva di guardare al di là dei confini, promuovendo scambi soprattutto con il mondo spagnolo ma non solo. Chiamato alla cattedra di lingue e letterature neolatine prima a Palermo nel 1923 e poi a Napoli nel 1926, Ezio era un instancabile organizzatore di cultura, dentro e fuori dall'università: instaurava il lettorato di spagnolo, rumeno, francese e catalano; cercava di «costruire un centro di studi castigliani a Palermo, rinfrescando la memoria delle reliquie antiche»⁵¹; era membro di accademie italiane ed estere tra cui Accademico di Spagna dal 1929, membro dell'Accademia Pontiana e della Società Nazionale di Scienze, Lettere e arti di Napoli dal 1930 e presidente negli anni 1936-1937⁵².

Pur avendo ripreso contatto con Croce dopo anni di silenzio proprio nella primavera del 1925, Ezio non aveva firmato il manifesto degli intellettuali antifascisti, pubblicato il 1 maggio 1925⁵³. Secondo Flora, «Ezio non si sentì l'animo, allora, di unire la sua alle molte firme, ma poi gli dispiacque di non

⁴⁸ Fondazione Gentile, Giovanni Gentile, 1.1.2.3223. <<https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/giovanni-gentile/IT-AFS-034-004402/levi-ezio#lg=1&slide=0>> (11/20).

⁴⁹ G. Turi, *Giovanni Gentile*, Giunti, Firenze 1995, p. 284.

⁵⁰ Ezio Levi a Giovanni Gentile, 12 giugno 1920, in Fondazione Gentile, 1.1.2.3223. Pubblicata qui in Appendice a p. 226.

⁵¹ E. Levi, *Uno scrittore spagnolo in Italia*, «Il Marzocco», XXXV (43), 1930, p. 2.

⁵² Membro ordinario dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, dal 29 novembre 1930, presidente dal 1 gennaio 1936 al 31 dicembre 1937, decaduto da socio, 16 ott. 1938. Per questi dati, si veda <http://www.societanzionalescienzelletterearti.it/pdf/Annuario_2017.pdf> (11/2020). Ezio era anche Cavaliere della Legion d'Onore e commendatore dell'Ordine della corona di Romania.

⁵³ Ezio Levi a Benedetto Croce, 5 aprile 1925; 25 maggio 1925; Napoli, Fondazione Croce. Lettera pubblicata qui in Appendice alle pp. 222-223.

averlo fatto»⁵⁴. Non è neanche confermata la spiegazione data in famiglia che Ezio, avendo visto quanti ebrei avevano firmato, non volesse destabilizzarne la credibilità aggiungendo anche il suo nome, esplicitamente ebraico. D'altra parte non aveva neanche firmato il manifesto degli intellettuali fascisti promosso da Gentile. Nonostante questo, e il fatto che ancora «non risultasse iscritto al PNF»⁵⁵, è proprio Gentile che nel 1929 lo chiamava ad essere uno dei tre direttori di sezione per letterature straniere romanze dell'*Enciclopedia Italiana*, il progetto politico nazionale di fascistizzazione della cultura, di organizzazione del consenso degli intellettuali⁵⁶.

Ezio continuava ad insegnare e a pubblicare. Oltre ai lavori strettamente filologici e medievistici, contribuì alla fortuna dei poeti spagnoli contemporanei in Italia scrivendo di Unamuno, Machado e altri su «Il Marzocco», «La Nuova Antologia» e altre riviste italiane⁵⁷. Parallelamente Ezio promuoveva continui scambi culturali istituzionali interessandosi soprattutto ai legami italo-spagnoli, come consigliere dell'Istituto Cristoforo Colombo per «incentivare le relazioni culturali ed economiche coi paesi iberici e latino americani»⁵⁸. Si interessava anche dell'insegnamento dell'italiano e della cultura italiana in Spagna, convinto che «soltanto da una più intima unione tra l'Italia e la Spagna possa venire la solida pace, e una effettiva collaborazione europea»⁵⁹. Nel 1932 fu nominato relatore dei rapporti italo-spagnoli nella Commissione italiana per la cooperazione intellettuale⁶⁰.

Il 22 dicembre 1931, a Napoli Ezio prestò il suo giuramento di fedeltà al fascismo, l'atto formale richiesto ai professori universitari italiani per poter conti-

⁵⁴ *La Nostra Vita*, p. 89.

⁵⁵ *Telespresso*, 12 gennaio 1929 in Archivio Centrale dello Stato, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Universitaria. Fascicoli professori Universitari, III serie (1940-1970), B.268, Levi D'Ancona Ezio (da ora ACS).

⁵⁶ G. Turi, *Il mecenate il filosofo e il gesuita. L'enciclopedia Treccani, specchio della nazione*, il Mulino, Bologna 2002.

⁵⁷ Si vedano, tra gli altri: E. Levi, *La Spagna come evasione dalla storia. Il senso dell'esotico*, «Il Marzocco», XXXV (38), 21 settembre 1930, pp. 1-2; Id., *La Spagna come evasione dalla storia. Il deserto e la civiltà*, «Il Marzocco», XXXV (41), 12 ottobre 1930, p. 2; Id., *Uno scrittore spagnuolo in Italia*, «Il Marzocco», XXXV (43), 26 ottobre 1930, p. 2; Id., *La poesia spagnola contemporanea*, «Il Marzocco», XXXVII (39), 25 settembre 1932, p. 1; 43, 23 ottobre 1932, pp. 2-3; 45, 6 novembre 1932, pp. 1-2; Id. *L'Università Internazionale di Santander*, «Nuova Antologia», 1933, pp. 148-152.

⁵⁸ F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito: il Fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Carocci, Roma 2010, p. 99.

⁵⁹ Levi a d'Alòs, 10 marzo 1924, Barcellona, Arxiu de l'Institut d'Estudis Catalans. Fons Ramon d'Alòs-Moner. Lettera pubblicata qui in Appendice a p. 243.

⁶⁰ Levi a d'Alòs, 10 ottobre 1932, Ortignano (Arezzo), Fondo Ramon d'Alòs-Moner. Sulla commissione si veda Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, cit., pp. 97-98. Sul comitato come espressione dell'internazionalismo dopo il primo conflitto mondiale, si veda A. Iriye, *Global Community: the Role of International organizations In the Making of the Contemporary World*, University of California Press, Berkeley 2002, p. 22.

nuare a lavorare e nel 1933 si iscrisse al partito⁶¹. Pur tenendo un profilo politico basso, Ezio distanziava se stesso e la famiglia da parenti e amici antifascisti, primi fra tutti i Rosselli⁶². La carriera fioriva; oltre ai corsi universitari e conferenze, promuoveva un istituto di studi spagnoli a Roma e Genova e un istituto italiano a Madrid ed a Barcellona⁶³. Negli anni '30 fu chiamato a redigere un volume per la collana di propaganda del regime dell'*Opera del genio degli Italiani all'estero*, per illustrare il contributo italiano nella storia di altri paesi⁶⁴. Del volume, andato disperso, si conservano solo i capitoli II e III, intitolati rispettivamente *La tradizione catalana e gli italiani* e *Il portico del Rinascimento* (Fig. 3). I titoli testimoniano come, anche nell'ambito di questo progetto di propaganda fascista, l'interesse di Ezio non era mai unidirezionale, quanto una questione di scambio reciproco, in un continuo confrontarsi con altre realtà, perché nelle sue stesse parole: «Fare della critica letteraria o della storia letteraria, aggirandosi sempre entro la cerchia di una sola letteratura, è un esercizio sterile»⁶⁵.

Dal 1928 divenne redattore di «Studi Medievali» per la casa editrice Chiantore, poi Loescher⁶⁶. Come scriveva al collega Nicola Zingarelli, per lui⁶⁷: «Il Medio Evo è un'età unitaria; unitaria nella vita politica e pratica [...] unitaria nella vita dello spirito sia per il dominio in comune ovviamente religioso sia per il dominio di lingue universali quali il latino, il francese e, in parte, il provenzale»⁶⁸. Dal 1932 promosse la collana «Biblioteca Ispano Italiana» della casa editrice Sansoni, col proposito di «illustrare documenti letterari dei due paesi, esistenti in biblioteche e archivi»⁶⁹. Oltre a scrivere il primo volume della collana, *Motivos Hispánicos*, Ezio «fa di tutto perché la biblioteca trovi molti acquirenti e perché

⁶¹ Verbale di giuramento di Ezio Levi, 22 dicembre 1931 Università di Napoli, in ACS. Per l'iscrizione al fascismo si vedano i documenti pubblicati in Levi, I fratelli Levi, 135-148. Per una disamina dei 14 su 1241 accademici che non giurarono, si veda H. Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari ed il regime fascista*, La Nuova Italia, Firenze 2000. Si veda anche E. Signori, *L'opinione pubblica internazionale e il giuramento fascista del 1931. Dal carteggio inedito di Gaetano Salvemini ed Egidio Reale*, in G. Angelini, M. Tesor (a cura di), *De amicitia: Scritti in onore di Arturo Colombo*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 563-578.

⁶² F. Aghib Levi D'Ancona, *Ricordi di guerra* (da ora *Ricordi di guerra*), pp. 162-163.

⁶³ Si vedano per esempio riferimenti nella corrispondenza tra Levi e Giulio Bertoni in Modena, Biblioteca Estense, Carteggio Bertoni, fasc. Levi Ezio.

⁶⁴ Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, cit., pp. 121, 155.

⁶⁵ E. Levi, *La Spagna come evasione dalla storia. Il senso dell'esotico*, «Il Marzocco», XXXV (38), 1930, p. 1.

⁶⁶ Giuseppe Gambino a Ezio Levi, 24 gennaio 1928, Firenze, Archivio famiglia Levi D'Ancona.

⁶⁷ Nicola Zingarelli (1860-1935), filologo italiano. Dal 1906 al 1916 fu professore di Storia comparata delle letterature neolatine all'Università di Palermo per poi passare a Milano. Esiste un carteggio tra Levi e Zingarelli a Foggia, Biblioteca provinciale, Fondo Nicola Zingarelli.

⁶⁸ Ezio Levi a Zingarelli, s.d., Foggia, Biblioteca provinciale, Fondo Nicola Zingarelli. La lettera è pubblicata qui in Appendice a p. 241.

⁶⁹ E. Levi, *Letteratura spagnola*, «Pan», 1935, p. 157. Si veda anche la lettera di Ezio Levi a Federico Gentile, 12 novembre 1932, Firenze, Archivio di Stato. Archivio della casa editrice Sansoni, carte Ezio Levi in Appendice: pp. 245-246.

le vengano altri aiuti da parte dello Stato»⁷⁰, si preoccupava di trovare i fondi e potenziali acquirenti: «faremo un censimento delle Biblioteche, Istituti Culturali, Atenei e Società, che potrebbero abbonarsi alla collezione. Sono 21 paesi, estendendo alle due Americhe»⁷¹. Qualche mese dopo scrisse di aver chiesto contributi a vari enti, dall'Ambasciata italiana a Madrid, il Ministero dell'Educazione Nazionale e la Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione intellettuale⁷². Come ribadito da Federico Gentile ad Ezio, oltre ad un valore culturale e scientifico, l'impresa aveva un «carattere specialmente politico»⁷³. Nonostante gli inizi propizi, la collana fu interrotta nel 1936 per problemi di fondi.

Nel 1935, parallelamente alla pubblicazione del volume su *Lope de Vega e l'Italia*, Ezio organizzò una celebrazione italiana del grande poeta e drammaturgo spagnolo. Creatosi un comitato con la presidenza di Pirandello, Ezio organizzava tournée e conferenze in Italia⁷⁴. Come scriveva al collega Silvio D'Amico nell'ottobre 1935 anche in queste celebrazioni vi era

Un fattore squisitamente politico, e cioè che questa è una celebrazione internazionale, affidata a collaborazione internazionale. Mentre si tenta di escludere il nostro paese dalla collaborazione internazionale, mi pare che non dovrebbe essere omissso sforzo per farvelo rientrare e con opera così simpatica com'è questa che può avere eco anche nella Repubblica dell'America Latina⁷⁵.

Per le celebrazioni, Ezio aveva contattato anche l'influente intellettuale spagnolo Menéndez Pidal, presidente della *Reale Accademia Spagnola* e rettore dell'università estiva di Santander, che già aveva scritto il prologo al suo libro *Motivos Hispánicos* nel 1933⁷⁶. Menéndez Pidal, seppur inizialmente disposto a venire a Roma a parlare⁷⁷, rinunciò per pressioni politiche⁷⁸. A metà anni '30, Ezio aveva ancora fiducia nella funzione della cultura come mezzo per avvicinare paesi diversi, ma il mondo intorno stava cambiando.

⁷⁰ Ezio Levi a Federico Gentile, 3 giugno 1933, Firenze, Carte Sansoni, Levi.

⁷¹ Ezio Levi a Federico Gentile, 12 novembre 1932, Firenze, Carte Sansoni, Levi, in Appendice: p. 245.

⁷² Ezio Levi a Federico Gentile 24 gennaio 1933, Firenze, Carte Sansoni, Levi.

⁷³ Federico Gentile a Ezio Levi, 28 aprile 1936, Firenze, Carte Sansoni, Levi. Si veda anche G. Pedullà, *Il mercato delle idee. Giovanni Gentile e la Casa editrice Sansoni*, il Mulino, Bologna 1986, p. 78.

⁷⁴ Ezio Levi a Luigi Pirandello, 27 giugno 1935, Roma, Istituto di studi pirandelliani. ISP. Archivio Luigi Pirandello. Corrispondenza/Levi 1-3. Riprodotta in Appendice: pp. 249-250.

⁷⁵ Ezio Levi a Silvio D'Amico, 15 ottobre 1935, Fondo Silvio D'Amico, Genova Civico Museo Biblioteca dell'Attore di Genova. Alcune lettere di D'Amico sono in Appendice: pp. 247-248.

⁷⁶ E. Levi, *Motivos Hispánicos*, Sansoni, Firenze 1933. Su Ramón Menéndez Pidal (1869-1968), si veda <<https://www.rae.es/academicos/ramon-menendez-pidal-0> (11/2020).

⁷⁷ Levi a D'Amico, 3 giugno 1935, Fondo Silvio D'Amico.

⁷⁸ D'Amico a Levi, 26 marzo 1936, Fondo Silvio D'Amico. Non è stato possibile localizzare la corrispondenza tra Pidal e Levi. Pubblico qui in Appendice l'unica lettera trovata di Pidal ad Ezio, 20 giugno 1936, Firenze, Archivio di Stato. Archivio della casa editrice Sansoni, carte Ezio Levi. In Appendice: p. 255.

4. La Spagna come evasione dalla storia⁷⁹

Fin dalla seconda metà degli anni Venti, Ezio visitò la Spagna più volte. Con l'instaurarsi della Seconda Repubblica nel 1931, i soggiorni si fecero più lunghi e i contatti con gli intellettuali locali più intensi. Ezio conosceva e scriveva – tra gli altri – alla poetessa Concha Espina, al filosofo Unamuno e allo storico Américo Castro, che già nel 1930 aveva voluto nominare Ezio professore effettivo all'università di Madrid⁸⁰. Ezio teneva una corrispondenza anche con il poeta García Lorca: si erano conosciuti nell'agosto 1933, all'Università estiva di Santander, ed Ezio lo andò a trovare a Granada l'anno successivo e scrisse su di lui e sulla sua compagnia di teatro itinerante *La Barraca*⁸¹.

I pochi studi che esistono sui rapporti tra Italia fascista e Spagna si concentrano sulla politica culturale fascista attraverso le istituzioni e sugli anni della guerra civile e la Spagna franchista⁸². Il percorso individuale di Ezio ci permette invece di concentrarsi sulla fase precedente, tra la fine degli anni '20 e i primi anni '30, e soprattutto di cogliere la complessità dei rapporti tra propaganda culturale fascista all'estero e intellettuali progressisti repubblicani spagnoli.

L'apertura della Seconda Repubblica, il pacifismo, e in particolare il sostegno verso gli ebrei sulla scena internazionale, è stato recentemente rimesso in discussione: per esempio, González dimostra l'incoerente politica del diplomatico Salvador Madariaga, amico di Ezio, che da una parte cerca per la Spagna un maggior ruolo di protagonismo internazionale promuovendo il pacifismo, ma dall'altra non vuole pregiudicare i delicati equilibri della giovane Repubblica aprendo troppo ad ebrei perseguitati in Germania⁸³.

Espressione della borghesia liberale democratica e progressista, la Seconda Repubblica «presenta un caso relativamente eccezionale di un regime annunciato, preparato, elaborato dagli intellettuali in un grado poco conosciuto tanto in altre epoche della storia spagnola come fuori dal paese»⁸⁴. È possibile ipotizzare che questo spazio riconosciuto agli intellettuali costituissero un altro tassello del fascino che la Spagna esercitava su Ezio. Nei suoi viaggi partecipò ai nuovi progetti della Repubblica, primo tra tutti la *Universidad internacional de Verano* di Santander, dove vide applicato il suo ideale della funzione della cultura come ponte per la comunicazione internazionale, particolarmente urgente di fronte a un'Europa che

⁷⁹ Levi, *La Spagna come evasione dalla storia. Il senso dell'esotico*, cit.

⁸⁰ Ezio Levi a Flora Levi D'Ancona, 7 marzo 1930, Archivio di famiglia, in Appendice: p. 234. Su Concha Espina si veda oltre. Su Castro si veda nota 131.

⁸¹ E. Levi, *La Barraca di García Lorca*, «Scenario», XII, 1934, pp. 528-530. Si veda anche R. Tinnell, *Correspondencia y documentos inéditos en la Fundación García Lorca*, «Cuadernos hispanoamericanos», 739, 2012, p. 55.

⁸² R. Domínguez Méndez, *Note sulla politica culturale del fascismo in Spagna (1922-1945)*, «Diacronie», XII (4), 2012, doc. 5.

⁸³ Sulla incoerente politica della Seconda Repubblica si veda I. González, *Los judíos y la Segunda República (1931-1939)*, Alianza Editoria, Madrid 2004.

⁸⁴ E. Becarud, L. Campillo, *Los intelectuales españoles durante la Segunda República*, Siglo XXI de España Editores, Madrid 1978, p. 135.

andava disgregandosi. Concepita come un'università totale, sia nazionale che internazionale, con corsi in tutte le discipline, essa costituiva un esperimento «basato sulla differenza (per) tutti i lavoratori della cultura»⁸⁵. Ezio insegnò all'Università estiva di Santander per tre anni consecutivi, dal 1932 al 1935, con corsi di letteratura italiana, come attesta la seguente lettera all'amico ispanista Eugenio Mele:

devo ogni giorno dare una conferenza su temi di letteratura italiana, 3 volte in spagnolo e 2 in italiano. Gli studenti sono 215, la metà spagnoli, l'altra americani. Le mie conferenze sono alle 6 di sera, e perciò ho il tempo di andare la mattina e studiare alla Biblioteca Menéndez Pelajo⁸⁶.

Coerente col suo progetto di promuovere la conoscenza reciproca tra Italia e Spagna, nel novembre dello stesso 1933 scrisse un articolo sull'Università Estiva per la «Nuova Antologia». Ex residenza reale, con la Repubblica essa divenne «una residenza di studiosi e di studenti, dove essi possano in comunione di vita, nella solitudine e nel raccoglimento, meditare i problemi della vita e della storia».⁸⁷ L'esperimento Santander lo interessava anche per l'approccio pedagogico. Al di là delle convenzioni formali delle tradizionali università (lezioni frontali, esami), lo attiravano le discussioni interdisciplinari intorno a questioni come il rapporto tra uomo e scienza, da affrontare con specialisti di tutte le discipline scientifiche e umanistiche, come per esempio: «come la macchina ha assunto quasi una vita autonoma, fino a trasformare l'uomo in suo complemento, e dominare col suo automatismo la volontà e l'iniziativa umana? come si libererà l'uomo dall'automa?»⁸⁸.

L'internazionalità dell'ambiente di studiosi di Santander era l'altro aspetto che affascinava Ezio: oltre alle «più acute intelligenze della Spagna contemporanea» – militanti quali Salinas e García Lorca, solo per citare i più famosi –, vi erano molti stranieri tra cui alcuni intellettuali in fuga dalla Germania nazista, ebrei come il filologo George Sachs e non ebrei come il giurista Heller da Francoforte.

Flora accompagnò Ezio in questi soggiorni estivi per due anni, descritti in dettaglio nelle pagine del volume. Non andò nell'estate del 1935 per la tensione politica già imperante e per le notizie allarmanti dalla Germania. Scriveva Ezio alla famiglia nel luglio del 1935: «Sachs mi racconta delle scene orribili della Germania: nei giardini pubblici sono affissi delle iscrizioni: è proibito l'ingresso ai cani e agli ebrei. Anche nei teatri si fa eguale proibizione»⁸⁹. La crescente angoscia si coglie anche in una lettera al suo amico poeta ed ex alunno Fraccacreta nel settembre 1936:

⁸⁵ B. Madariaga, C. Valbuena, *La Universidad Internacional de Verano en Santander (1933-1936)*, Madrid 1981, pp. 180-181.

⁸⁶ Ezio Levi a Eugenio Mele, 19 luglio 1933, Legado Mele. Madrid, Universidad Complutense de Madrid. Biblioteca Facultad de Filología, Legado E. Mele, BH. AP 13 E. Levi.

⁸⁷ E. Levi, *L'Università Internazionale di Santander*, «Nuova Antologia», 1933, pp. 148-152.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ Ezio Levi a Flora Levi D'Ancona, 11 agosto 1935, Archivio di famiglia, in Appendice p. 237. Georg Eduard Sachs (1909-1939), specializzato in filologia germanica e celtica. Nel 1931-1932 fu segretario della Repubblica spagnola a Berlino; dal 1933 visse a Madrid con la moglie Leonie e fu attivo nella comunità ebraica locale. Nel 1936 insegnò tedesco all'università di Madrid e

Quanto a me, sento ogni giorno innalzarsi più angoscioso e più profondo il senso della poesia: questa è veramente l'età dei problemi gravi. Soltanto mi pare che la poesia moderna non solo non ne abbia la nozione, ma neppure lo strumento per accoglierla. Eppure il senso dell'angoscia, che è il fondamento della vita, ci viene incontro a ogni momento⁹⁰.

Di fronte all'incalzare degli eventi, l'esperimento Santander affascinava Ezio per la sua modernità di approccio pedagogico e transnazionalità. Come scriveva già all'inizio degli anni '30, la Spagna dove «il vento bruciante del deserto soffia sul vecchio mondo dell'occidente» diventa «un'evasione dalla storia» sia nello spazio che nel tempo: un luogo dove la libera discussione è incoraggiata e dove l'intellettuale ha ancora un ruolo politico; e un passato dove la ricerca spazia dall'epoca della *convivencia* tra Islam, cultura cristiana ed ebraica, ai secoli dopo l'espulsione, quando «il profilo tagliente dell'orientale» rimane celato ma pur sempre presente nella poesia, nella pittura, «sotto l'elmo dei guerrieri, sotto il tocco dei magistrati e persino sotto la berrette cardinalizia»⁹¹. In questo incontro tra oriente e occidente risiedeva il fascino della Spagna, «terra delle profondità, le anime pensose non ricercano soltanto la Spagna; esse vi cercano e vi ritrovano se stesse, e cioè la coscienza del loro stesso essere»⁹².

5. Le leggi razziali e l'esilio

Altro tema chiave delle ricerche di Ezio era l'esilio. Già nel 1931, Ezio scriveva:

la poesia dell'esilio è la prima nota nuova ed originale delle letterature moderne. Sul limitare della letteratura italiana sorge la figura dell'esule *inmeritus*, esule dalla sua città, esule dal mondo contemporaneo, che converte la sua solitudine morale e spirituale in un poderoso anelito di ascensione poetica⁹³.

L'esilio, interpretato come chiave fondamentale per la letteratura italiana e spagnola, divenne per lo studioso una dura realtà, con le leggi razziali del 1938. Colpisce, nel volume, la velocità con la quale viene raccontata questa fase, particolarmente in confronto alle pagine dettagliate precedenti e successive: forse il trauma e il dolore profondo non ne permettevano la narrazione anche anni dopo. Spaesato e incredulo, Ezio dovette lasciare Napoli dove venne dispensato dal servizio

dal 1937 si trasferì con la famiglia a New York. Flora, nei suoi *Ricordi di guerra*, racconta della sua amicizia con la moglie Leonie Sachs (1908-1991), anche lei filologa e ispanista specializzata in letteratura spagnola medievale, e le reciproche influenze di cristiani, ebrei e musulmani nella Spagna medievale. W. Röder, H. Strauss (eds.), *International Biographical Dictionary of Central European Emigrés 1933-1945*, vol. 2, Saur, Monaco-New York 1983, pp. 1007-1008.

⁹⁰ Ezio Levi a Umberto Fraccacreta, 14 settembre 1936, in Tomasone, *Ezio Levi ad Umberto Fraccacreta*, cit., p. 98. Riprodotta qui in Appendice: p. 251.

⁹¹ E. Levi, *La Spagna come evasione della storia. Il deserto e la civiltà*, «Il Marzocco», XXXV (41), 1930, p. 2.

⁹² Levi, *La Spagna come evasione dalla storia, Il senso dell'esotico*, cit.

⁹³ E. Levi, *Epoepa di Castiglia*, in Id., *Castelli di Spagna*, cit., p. 31.

dal 14 dicembre 1938, velocemente sostituito dal filologo Salvatore Battaglia, che Ezio stesso aveva introdotto ai suoi contatti madrileni già nel 1930⁹⁴. Non sapeva cosa riservasse il futuro e ancora prima di lasciare Napoli scriveva alla Hispanic Society di New York – della quale era socio corrispondente dal novembre 1937:

After the recent laws that have cut me away from teaching and publishing my works, I am about to leave the University of Naples. I always remember my American friends and hope I may come to see them, now that I am not tied to any occupation. For the moment I will be in Florence⁹⁵.

Ezio tornò a Firenze per cercare conforto nella famiglia e in una rete di amici che – come Orvieto – potessero «risarcirmi della perdita della mia attività accademica e scientifica»⁹⁶. Già nell'ottobre 1938 inviò una richiesta di discriminazione «per benemerienze acquisite nel campo della letteratura neolatina dell'insegnamento universitario». Come testimonia la sua corrispondenza con Giovanni Gentile, Ezio accluse alla richiesta di discriminazione delle «righe che illustrano la mia opera e quella della mia famiglia. Esse sono del tutto inutili per lei, che conosce l'una e l'altro ed è così fedele alla memoria di Alessandro D'Ancona, ma per gli altri, che non sanno, potrebbero rinfrescare ricordi sopiti e lontani»⁹⁷. Ne chiese notizia ancora nel giugno 1939, ma la richiesta di discriminazione era ancora sotto vaglio nel febbraio 1940, quando ormai Ezio era partito per l'America⁹⁸.

La decisione di partire venne presa velocemente quando si presentò l'occasione di partecipare a un congresso a New Orleans a fine dicembre 1939. Ezio e Flora partirono affidando i propri figli, che più volte nel passato avevano lasciato alla custodia dei nonni e governanti per insegnare altrove, al nonno materno Arturo e alla figlia ventenne Mirella (Fig. 4). Il progetto era che i figli li avrebbero raggiunti una volta che Ezio avesse trovato un lavoro. Nel testo, traspaiono i dubbi e i sensi di colpa di Flora che sottolinea come fin dagli inizi della loro vita da sposati fossero «due persone lontane dalla realtà [...] avremmo saputo far fronte alle tempeste della vita?»⁹⁹. Sempre in movimento, non si resero conto della differente situazione nel 1939: la coppia partì da Genova con la nave *Saturnia* il 10 dicembre 1939 e arrivò a New York il 21 dicembre, senza visto permanente, senza lavoro, con un contatto che si sarebbe rivelato inaffidabile. Ezio e Flora erano degli «intellettuali in fuga»¹⁰⁰.

⁹⁴ Ezio Levi a Giovanni Gentile, 5 aprile 1930, Fondazione Gentile, in Appendice: p. 227.

⁹⁵ Ezio Levi a Hispanic Society, s.d. (ma 1938), New York, Archives of the Hispanic Society of America (HSA), Member's File: Levi. Si veda Appendice: p. 257.

⁹⁶ Ezio Levi ad Adolfo Orvieto, 28 giugno 1939, IT ACGV Or. 1.1328.96, riprodotta in Appendice a p. 232.

⁹⁷ Ezio Levi a Giovanni Gentile, 3 ottobre 1938, Fondazione Gentile. Si veda Appendice: p. 227.

⁹⁸ Ministro dell'Educazione al Ministro dell'Interno, 28 febbraio 1940, approvando la concessione della discriminazione, ACS.

⁹⁹ *La Nostra Vita*: p. 62.

¹⁰⁰ Si vedano dettagli in Guarnieri, *Ezio Levi D'Ancona*, in Ead., *Intellettuali in fuga*, cit.

Giunti negli Stati Uniti, Ezio con l'aiuto della moglie scrisse a tutti i conoscenti e istituzioni per ottenere un posto all'università, da New York (NYU e City College) a Madison, a Chicago¹⁰¹. Di fronte alla saturazione di *scholars*, ultra cinquantenne, senza la padronanza della lingua inglese, gli ostacoli parevano insuperabili¹⁰². Cercò un posto anche a Buenos Aires in Argentina¹⁰³; riuscì a trovare un posto temporaneo a Lubbock, in Texas, e nel maggio 1940 la coppia si organizzò per far arrivare finalmente i figli. Documenti, biglietti e valigie, tutto era pronto per la partenza¹⁰⁴: l'entrata dell'Italia in guerra del giugno 1940 li bloccò però in Italia.

Proprio nel giugno 1940 Ezio venne chiamato a Boston alla rinomata università femminile Wellesley College nel Massachusetts come Mary Whiton Calkins Visiting Professor of Italian per l'anno 1940-1941, una cattedra che era stata di Salinas per lo spagnolo due anni prima. Una complicazione con il visto vide la coppia bloccata in Messico dal 5 luglio per più di un mese nell'estate del 1940: spaesati nuovamente, mobilitarono amici vicini e lontani, facendo anche richiesta di aiuto a varie istituzioni, tra cui the Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars¹⁰⁵. Alla fine l'*affidavit of support* venne da Nino Levi (Fig. 5), giunto da pochi mesi a New York, professore di diritto alla New School for Social Science¹⁰⁶.

Le agende americane di Ezio sono fitte di nomi della diaspora italiana negli Stati Uniti, molti dei quali emigrati recentemente: alcuni come i Ghiron e Luisada, cugini di Flora da parte paterna, o i Fermi cugini per parte materna, appaiono nel volume; altri come Renata Calabresi, Max Ascoli e Gaetano Salvemini appaiono solo con i loro indirizzi (Figg. 6-7). In America Ezio ritrovò anche vecchi conoscenti e collaboratori spagnoli come lo storico Américo Castro, Jorge Guillén e Salinas, gli ultimi due proprio a Wellesley College dove Ezio iniziò a lavorare dal settembre 1940. A Wellesley Guillén era come un *hermano* per Ezio¹⁰⁷. Ezio e Flora parevano aver trovato finalmente una nuova forma di normalità, attendendo ancora speranzosi l'arrivo dei propri figli. Solo Vivaldo, che era già partito per Francia e Portogallo, li raggiunse negli Stati Uniti nel dicembre 1940¹⁰⁸.

¹⁰¹ Fondo Ezio Levi, Università di Yale, *Beinecke Rare Book and Manuscript Library*, Gen MSS 1138 Box 5 f 63.

¹⁰² Sulla difficile situazione per gli accademici stranieri in America e sui molti che furono respinti, si veda L. Leff, *Well Worth Saving: American Universities' Life-and-Death Decisions on Refugees from Nazi Europe*, Yale University Press, New Haven 2019.

¹⁰³ Ezio Levi a Gentile, 14 gennaio 1940, Fondazione Gentile, in Appendice: pp. 228-229. Si veda anche la corrispondenza con Gregorio Halperin citata in A. Varvaro, *La lezione metodologica di Ezio Levi*, in Segre, Varvaro, *Ezio Levi D'Ancona*, cit., p. 14.

¹⁰⁴ Arturo Aghib a Ezio Levi, 30 maggio 1940, Archivio di famiglia, in Appendice: p. 261.

¹⁰⁵ Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars a Ezio Levi, 22 agosto 1940. Yale, Gen MSS 1138 Box 5 f 56.

¹⁰⁶ *Affidavit of support* di Nino Levi, 19. Yale, Gen MSS 1138 Box 5 f 55.

¹⁰⁷ Flora Levi D'Ancona a Jorge Guillén, 17 novembre 1951, MSS.MICRO/15227, Archivo personal de Jorge Guillén, Arch. JG, 57/25 Biblioteca Nacional de España, Madrid.

¹⁰⁸ M. Lima (a cura di), *Agora vou aqui, agora vou lá. Vivaldo Levi D'Ancona e suas memórias de exílio*, Utopia, Brasília 2013.

I primi mesi a Wellesley furono febbrili. L'amica e collega Gabriella Bosano pubblicava su Ezio e lui stesso pubblicava sul «Wellesley Magazine»¹⁰⁹. Oltre ai corsi, Ezio continuava le sue ricerche ed aveva in progetto un'indagine sul Corpus di iscrizioni spagnole del Mediterraneo, specialmente nel Sud Italia¹¹⁰. Un altro tema su cui si concentrò nel periodo americano fu il concetto di 'Razza', cercando con i propri strumenti – l'etimologia, la comparazione filologica – di comprendere meglio il mondo che gli era crollato addosso¹¹¹. Dalle sue note emerge come egli enfatizzasse l'origine animale del termine, citando fonti medievali italiane, traslate da Tommaseo: «Razza per lo più delle bestie, o degli uomini in senso dispregiativo attribuite a cani e cavalli»¹¹². Oltre a fonti italiane, citava fonti dallo spagnolo, francese antico e perfino veterinari arabi medievali (Fig. 8).

In questa interpretazione Ezio si distingueva dalla posizione del collega e amico filologo Leo Spitzer, anch'egli rifugiatosi negli Stati Uniti¹¹³. Per Spitzer, che pubblicava la prima volta sull'argomento nel 1933, razza derivava dal latino *ratio*, in uno sforzo di nobilitare il concetto che il nazismo stava usando contro gli ebrei¹¹⁴. Ezio invece ne ribadiva il senso dispregiativo collegato agli animali, soprattutto cavalli, interpretazione ripresa poi anche da Contini¹¹⁵. Quelli di Ezio però rimasero solo appunti degli ultimi mesi della sua vita.

Angosciato per la sorte dei figli rimasti in Italia, Ezio continuò a lavorare intensamente nel nuovo incarico così difficilmente ottenuto a Wellesley, ignorando i sintomi di un'ulcera incalzante. Ezio morì a Boston il 28 marzo 1941.

Le parole che Ezio aveva scritto ad Amelia Rosselli per la morte del figlio Aldo nel 1916 sembrano quasi atte a consolare la propria vedova:

Io Le auguro che il Suo sguardo possa oggi oltrepassare la tomba e guardare più innanzi nel tempo e nello spazio.

La Morte non è inutile. Il nostro dolore risparmierà altri dolori futuri, il nostro sacrificio risparmierà il sacrificio dei poveri uomini, ai quali confini innaturali toglievano la libertà, la favella, il sentimento della patria.

¹⁰⁹ G. Bosano, *Mary Whilton Calkins Professorship, Ezio Levi D'Ancona and the History of an Italian Manuscript*, «The Wellesley Magazine», giugno 1940, pp. 352-354; E. Levi, *Dante and his American Friends*, «The Wellesley Magazine», 1941, pp. 192-195.

¹¹⁰ Ezio Levi ad Archer Huntington, 16 gennaio 1940, HSA Member's File: Levi. La lettera e i riferimenti a Huntington sono pubblicati qui in Appendice alle pp. 257-258.

¹¹¹ E. Levi, *Razza*, appunti inediti in Yale, Gen MSS 1138 Box 5 f. 35.

¹¹² Yale, GEN MSS 1138 box 3 f. 35, Riferimento a N. Tommaseo, *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Gammella e Festa, Napoli 1840.

¹¹³ Leo Spitzer (1887-1960), linguista e filologo, nato a Vienna. Nel 1933 fu cacciato dall'università di Colonia in quanto ebreo. Fugge e insegna prima a Istanbul (1936) e poi negli Stati Uniti alla John Hopkins University dal 1936. Su Spitzer si veda E. Baer, D. Shenholm, *Leo Spitzer on Language and Literature: A Descriptive Bibliography*, Modern Language Association, New York 1991; Röder, Strauss, *International Biographical Dictionary of Central European Emigrés 1933-1945*, cit.

¹¹⁴ L. Spitzer, *Essays in Historical Semantics*, Russell & Russell, New York 1948, pp. 147-169.

¹¹⁵ G. Contini, *I più antichi esempi di razza*, in *Studi di filologia Italiana*, XVII, 1959, pp. 319-327.

E possano i suoi occhi tristi guardare anche più innanzi. [...]

La guerra, guadagnata a costo di tanto dolore, condannerà i facinorosi del consorzio umano e li indurrà al rispetto e alla fratellanza. [...]

Se io potessi, le parlerei del Cielo, come ne parlano i sacerdoti; ma io non posso parlarle che di questa dolorosa umanità. Io ho fede nei destini di essa, e credo che il dolore sia necessario per l'avvento di un'era migliore. Accettiamo il sacrificio che ci è imposto; e possano i nostri occhi sorvolare sull'oggi per guardare al domani, soltanto al domani¹¹⁶.

La Nostra vita con Ezio termina con la morte di Ezio. Il filo del racconto è ripreso nei *Ricordi di guerra*: pur nel dolore e con l'angoscia per i figli e il resto della famiglia – dei cinque fratelli Levi, solo Enzo sopravviverà alla guerra¹¹⁷ – Flora si dovette adeguare velocemente alla sua nuova situazione, mai lamentandosi delle sue nuove condizioni, molto diverse da quelle agiate a cui era abituata in Italia. Studiava e lavorava come insegnante di lingua e letteratura spagnola e italiana prima a Bennet Junior College Millbrook, New York e a Chatham Hall, poi a Sweet Briar college, in Virginia. Cercava conforto e partecipava alle attività delle reti di soccorso della diaspora ebraica italiana a New York. «Dovetti subito pensare a provvedere per l'avvenire; e fu la mia salvezza»¹¹⁸ scrive Flora.

Nel 1942 spinta dal figlio Vivaldo, Flora in America iniziò a scrivere queste pagine per Viviano. La sua storia e quella dei suoi fratelli è un altro tassello della storia della Shoah in Italia, narrata da Flora alla fine dei suoi *Ricordi di guerra*, filtrata da voci femminili: la figlia Mirella e la cognata Giuseppina Lolli che dopo la guerra ne racconteranno le vicende tra nascondigli, fuga, salvezza e deportazione. Il 24 gennaio 1944 i quattro fratelli rimasti in Italia passarono il confine attraverso le montagne in Svizzera dove vennero nuovamente divisi fino alla fine della guerra. Viviano, di 6 anni, fu mandato dalla Croce Rossa Svizzera a Bellinzona all'Istituto Von Mentlen, gestito dalle suore della congregazione della Santa Croce di Menzingen. Dopo quattro mesi di «trattamento [...] dannoso per la sua salute, oltre che per il suo spirito» su sollecitazione della sorella Mirella, e con l'intervento di Raffaele Cantoni e Vittorio Valobra, Viviano fu trasferito nel collegio di Mlle Hammerlin dove rimase fino al suo ritorno con Mirella in Italia nel settembre 1945¹¹⁹. Dopo un anno, nel settembre 1946, ripartirono insieme per l'America raggiungendo la madre Flora. Questo e molto altro affiora

¹¹⁶ Ezio Levi ad Amelia Rosselli, 11 aprile 1916, Archivio Rosselli, Archivio di Stato di Firenze. In Appendice: p. 225.

¹¹⁷ Sui destini dei fratelli Levi, si veda Levi, *Ricordi di famiglia*, cit. Sulla sorella Elide e le sue figlie Luisa e Silvana deportate da Mantova, si veda Bacchi, *Cercando Luisa: storie di bambini in guerra 1938-1945*, cit. Su Enzo si vedano i riferimenti nell'autobiografia della figlia D. Levi, *Vuole sapere il nome vero o il nome falso?*, il Lichene, Padova 1995.

¹¹⁸ *Ricordi di guerra*, p. 149.

¹¹⁹ Mirella Levi D'Ancona a Lelio Vittorio Valobra, 4 luglio 1944, in Milano, Archivio Fondazione CDEC, Fondo Lelio Vittorio Valobra, b.14, fasc. 122, pubblicata in Appendice: p. 265. Si veda anche *Ricordi di guerra*: p. 188.

nei *Ricordi di guerra*, per ricostruire una storia che nelle parole di Flora «non si deve dimenticare»¹²⁰.

¹²⁰ *Ricordi di guerra*: p. 176. Per le testimonianze dei fratelli Levi D'Ancona in Svizzera, si vedano le interviste di Mirella, PierLorenzo e Viviano Levi D'Ancona alla Shoah Visual History Foundation, 1998, intervistatrice Marta Baiardi. Per un profilo di Mirella Levi D'Ancona (1919-2014), durante la guerra e sui riferimenti alla sua carriera universitaria dopo la guerra come professoressa di storia dell'arte a New York, specializzata in storia della miniatura e sulla pittura e iconografia del Rinascimento, si veda F. Cavarocchi, *Mirella (Luigia) Levi D'Ancona*, in Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*, cit. Si veda anche A. Dillon (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Mirella Levi D'Ancona: in occasione del suo ottantesimo compleanno*, Biblioteca Laurenziana, Firenze 1999.